

I partiti In Senato il centrodestra va avanti sul semipresidenzialismo. Bersani: spending review bloccata, è indecoroso

Maggioranza in affanno, Casini da Monti

Nel voto di ieri alla Camera. 5 no, 43 astenuti e 55 assenti nel Pdl

ROMA — È sottoposta a forti scosse la «strana maggioranza» che sostiene il governo di Mario Monti. Ieri alla Camera un provvedimento chiave come il fiscal compact europeo è stato approvato con un margine stretto, 368 sì, senza metà del partito di Berlusconi e Alfano: 5 «no», 43 astenuti e 55 assenti.

Ma la «strana maggioranza», al Senato, diventa «doppia maggioranza», secondo la definizione del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Da una parte ci sarebbe quella che tiene in vita il governo (Pdl, Pd, Terzo polo), dall'altra quella formata da Pdl e Lega per le riforme istituzionali. Pdl e Lega, infatti, vanno avanti su semipresidenzialismo e Senato federale. Ieri hanno approvato un emendamento che fa saltare il principio di «unità giuridica o economica della Repubblica»: la nuova norma impedisce al governo di intervenire sulle questioni regionali con un voto che passi da entrambe le Camere. Alfano afferma che è possibile approvare il semipresidenzialismo e che ciò non esclude di riuscire a cambiare anche le legge elettorale. Bersani risponde che ciò che accade in Senato è «indecoroso», che Pdl e Lega vogliono solo avere una bandiera per la campagna elettorale. «In Senato — continua Bersani — ora abbiamo la spending review, ma non si riesce a discuterla perché siamo occupati da questa bufala istituzionale. Non è anche un problema del presidente del Senato o del governo?». Pd e Idv ieri hanno abbandonato l'aula di Palazzo Madama. Mentre il leader della Lega, Maroni, ha detto di aver incontrato Berlusconi e di avergli chiesto di «staccare la spina» a Monti se lo spread dovesse superare quota 500.

Monti cerca di tenere unita
Il piano per agosto

In agosto il governo interverrà su incentivi alle imprese, agevolazioni fiscali e fondi ai partiti

la sua maggioranza. Con un livello di allarme per ora ragionevolmente basso: nessuno — è l'opinione riflessa dal suo entourage — al momento ha il coraggio di far cadere il governo. Mercoledì sera il presidente del Consiglio aveva chiesto un incontro a Casini e ieri l'incontro c'è stato. «Monti — ha riferito il leader **IL VALENTINO** — mi ha assicurato che non ci sono nuove manovre all'orizzonte». La preoccupazione che arrivino altri sacrifici per gli italiani è — questa sì — condivisa da Alfano e da Bersani, che ha detto: «La disciplina dei conti è importante, ma se significa solo tirare la cinghia, dopo un po' non c'è più niente».

Palazzo Chigi non ha pronta per agosto una manovra-bis, ma tre interventi già annunciati e programmati: il taglio degli incentivi alle imprese, il disbosciamento delle agevolazioni fiscali e la revisione del finanziamento pubblico ai partiti. Su quest'ultimo ha lavorato **IL VALENTINO**: è il tema politicamente più delicato. Materia gradita dall'opinione pubblica, ma da trattare con cautela perché investe anche le formazioni politiche che sostengono il governo.

Monti vedrà al più presto anche Alfano e Bersani, nello sforzo continuo di monitorare la sua maggioranza. Incontri separati, però, per segnare autonomia da parte del governo. Per Casini quella di ieri è stata una giornata piena. Dopo Monti, ha visto il capo dello Stato. E poi Bersani, con il quale prosegue la marcia di avvicinamento. La linea è comune riguardo a ciò che avviene al Senato (anche se i senatori **IL VALENTINO** non sono usciti). Bersani e Casini hanno parlato ieri di riforma elettorale.

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corsera.it



Insieme Pier Ferdinando Casini con il premier Mario Monti

I numeri

La ratifica del fiscal compact

✓ Ieri l'Aula ha ratificato il fiscal compact con 368 sì, 65 no e 65 astenuti: nel Pdl 5 «no», 43 astenuti e 55 assenti

La prima fiducia all'esecutivo

✓ Il 18 novembre l'Aula vota la fiducia al governo Monti: 556 voti favorevoli e 61 contrari su 617 votanti

